

Notte di tenebra per il commissario Bendicò

ANGELO MARENZANA

L'uomo dei temporali

Romanzo

Italia, 1940.

Non basta la guerra
a cancellare i segreti
di una città.



Rizzoli

Angelo Marenzana

L'uomo dei temporali

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

Edizione pubblicata in accordo con Agenzia Letteraria Vicolo Cannery

ISBN 978-88-17-06725-6

Prima edizione: settembre 2013

L'uomo dei temporalì

Domenica 15 settembre

Sembrava un forestiero, con quel modo di fare strano e un po' bizzarro. Come un viaggiatore capitato per caso oltre lo spalto del Borgo Littorio. Se ne stava dritto in piedi, la mano sinistra in tasca e l'altra ad accompagnare la sigaretta alle labbra. Il fumo gli velava gli occhi.

Il commissario Augusto Maria Bendicò si decise a fare due passi in avanti, piazzandosi come d'abitudine nell'atrio del cimitero monumentale, sotto la cupola. Nutriva la stessa curiosità del visitatore affascinato dall'improvvisa bellezza di un'architettura. Sollevò lo sguardo: le nove campate a crociera lo sovrastavano, mentre un turbinio di emozioni si agitava in lui, senza trasparire dai tratti del viso. Indugiò ancora qualche istante prima di varcare la soglia. L'ambiente gli causava un turbamento che non sapeva spiegarsi del tutto, come se fosse colpevole di violarne l'intimità. O forse era il timore di finire risucchiato in quel vuoto incombenente, in quell'energia invisibile compressa tra fregi e bassorilievi.

Riprese a camminare, si segnò passando davanti al portale socchiuso della chiesetta. Un'ultima boccata, prima di lasciare cadere la cicca sulla ghiaia. Una traccia di brace zampillò nell'ombra prodotta da una siepe di tuia. Il passo scricchiolava sul pietrisco rompendo il silenzio. Nessuno in giro. A terra, solo i resti floreali di un funerale recente. Le prime foglie cadute dagli alberi venivano spazzate dai colpi di un vento autunnale. Si chinò a raccogliere una pigna. La portò al naso. L'aroma era talmente intenso da rubargli un mezzo sorriso. La sfregò tra le mani, poi la gettò a terra e si odorò i palmi. Sistemò la giacca prima di avviarsi verso il colonnato che spalancava le porte del cimitero.

Era domenica, e come ogni domenica il commissario non mancò all'appuntamento.

Bruno, il custode, stava strappando delle erbacce dalle lunghe radici cresciute tra i sassi del viottolo.

«T'infestano tutto, 'ste baldracche» si lamentava, chino a estirparle. Poi buttava i ciuffi su un biroccino di legno. «Colpa dell'acqua di ferragosto. Poi ci si mette pure il sole di settembre... Crescono solo queste maledette, e pungono come calabroni!»

Ogni volta il commissario faceva il possibile per evitare di incrociarlo. Il rischio era di cacciarsi in una discussione destinata a non conoscere troppo in fretta la parola fine. Secondo Bendicò, il silenzio dei morti con cui il custode era abituato a convivere gli faceva desiderare ancora di più il vociare dei vivi.

Si tolse il cappello e continuò a camminare oltre il filare di cipressi che separava le cappelle delle famiglie più in vista di Alessandria dai sepolcri più umili. Statue di angeli, putti, madonne e crocifissioni in marmo lucido si stagliavano contro il cielo da un paio di metri d'altezza. La luce del pomeriggio batteva sui vetri smerigliati, fa-

cendo risaltare i blu cobalto, i giallo ocra e gli squillanti rosso topazio tra le intelaiature liberty in ferro battuto.

Il poliziotto si trovò di fronte al campo più vasto. Croci e steli di dimensioni irregolari erano disseminati ovunque, fino al muro di cinta.

Non ci mise molto a raggiungere la lapide di sua moglie.
I morti vanno sepolti e bisogna lasciarli riposare.

Queste erano le parole che Betti sussurrava al marito nel torpore delle notti, quando l'insonnia si univa al tormento dei pensieri.

Con il tempo anche il dolore può diventare un bel ricordo.

Bendicò ci sperava. Ma erano trascorsi solo alcuni mesi e la ferita ancora doleva. La domenica, invece, sanguinava.

Sospirò e si sedette sul marmo nero venato di rosa, di fronte alla foto di Betti. Passò la mano sul piano liscio. Guardò il segno di polvere sulle dita e piegò leggermente la testa.

«Stanotte ha di nuovo tirato vento. Non si riesce a pulire che subito...»

Una smorfia di fastidio gli increspò il volto mentre si dirigeva alla fontana per riempire una delle latte abbandonate e messe a disposizione dei visitatori.

Lavò la lapide con delicatezza. Nel frattempo avrebbe voluto dire a Betti che si sentiva stanco, con la testa opaca e la voglia di stendersi in riva al mare e respirare l'odore dei pini sulle sponde del Tirreno. Era il luogo dove aveva trascorso l'infanzia, dopo la fuga dalla cruda Sicilia che non concedeva né pane né respiro alla vita. E spesso veniva assalito dal desiderio di ritornarci, per aspettare i raggi obliqui tra le onde. Riflessi di un sole che scalda anche la terra morta del cimitero e che illumina un cielo così trasparente che dal basso si può vedere il vestito del Padreterno.

Avrebbe voluto solo sentire la voce rassicurante di Betti, quella di suo padre e di sua madre.

Adesso vai, Augusto. Stai ricominciando a tormentarti. E poi lo sai, è domenica, e a una certa ora il custode deve chiudere.

Gettò l'acqua avanzata su un cespuglietto di rose piantato dietro la lapide.

Dormirò su un cuscino di petali profumati.

Il commissario sfiorò il viso della moglie racchiuso nella cornice ovale, recitò una preghiera muovendo appena le labbra. Poi, a capo chino, si allontanò, con le ombre che sfumavano i contorni piatti della città. E altre che si addensavano nella sua testa.

Bendicò era convinto di essere una persona “perbene” e per questo aveva fatto il poliziotto. Lo pensavano anche i suoi colleghi, benché nei corridoi della questura dicessero che aveva un brutto carattere, spigoloso e introverso. Ma soprattutto ne era certa sua moglie.

Ogni domenica, però, al momento del distacco, si chiedeva perché fosse successo proprio a lui di perdere la persona più preziosa. Non aveva fatto niente di male per meritarsi quel castigo. E di fronte a una prova del genere anche una persona “perbene” come lui si domandava se gli fosse consentito bestemmiare senza che Dio si risentisse di tanta rabbia.

«Commissario, lo gradite un mezzo bicchiere di rosso?»

Bendicò riconobbe la voce di Bruno alle sue spalle.

«Non ho tempo, grazie.»

Si girò con fatica.

L'altro strascicava il passo sulla terra battuta. Ondeggiava leggermente per colpa di una ferita di guerra che lo aveva reso zoppo. Portava un *purillo* sulla testa e una casacca di panno nera fuori stagione.

«Se non volete favorire va bene lo stesso. Ne avanza

di più per me questa sera. Ma una cosa ve la voglio proprio dire.» Si portò a una spanna dal naso del poliziotto.

«Una sola.»

«Si stanno facendo delle gran parole inutili. Ormai *a l'è tutt a ramengo*.»

«Bruno, non ti crucciare. Come gira il mondo non dipende da te.» Bendicò provò ad allontanarsi, infastidito da un vago odore acido.

Ma l'altro non mollò la presa.

«Fino a oggi, se dobbiamo esser sinceri, qui a casa nostra, la guerra non è che l'abbiamo patita tanto. A parte chi ha dovuto piangere un figlio, un fratello o un marito...» Si fece un rapido, quasi impercettibile segno della croce. «Però adesso mi sa che tocca anche a noi cagare chiodi. *E nuiater doi a suma, se ch'el vo di*, caro il mio commissario. Io e lei. Che l'abbiamo fatta tutti e due la guerra. Quella del '15. Quando stavo in trincea pareva che i crucchi sparassero tutti addosso a me! Schioppi, mortai. Madonna Santissima del Carmine, se me la sono vista brutta! Ma io ho la pelle più dura di una granata, eh. Ho buchi e ferite dappertutto, una gamba fuori uso, ma per grazia di Dio me la sono cavata. E mica per la bravura di quel *maslé* del dottore. Un macellaio davvero! Per togliermi una scheggia di ferro dal polpaccio non ha nemmeno disinfettato il bisturi. E neanche un goccio di cloroformio per farmi dormire! Abbiamo più pietà noi quando sgozziamo i maiali, glielo dico. Pensavo che mi scoppiasse il cuore per il male. Mi hanno messo la cintura in bocca, e ho stretto così forte da far saltare via due denti. Ma eccomi ancora qui.»

«Neanche il Padreterno ti ha voluto.»

«Eh, ma adesso? Adesso abbiamo questo bel macaco dalla testa pelata che se ne è andato in giro con il trattore per dimostrare che è uno del popolo! E la guerra è una

passaggiata secondo lui...» Sputò di lato. «*I son pasà trei meis* ma non ci siamo ancora fermati. Altro che “passaggiata”, qui ci facciamo venire i calli ai piedi. Lui e i suoi scagnozzi parlano di morte come se la cosa non li riguardasse, tanto sono i soldati che ci lasciano la pelle, ma se lei lo sente, Benito, glielo dica da parte del Bruno che intanto si crepa tutti quanti e anche lui va a finire sotto terra! Perché se continua a rompere i coglioni agli italiani, prima o poi lo appendono con la testa all’ingiù. E io, a uno come lui, la tomba non gliela pulisco. Lascio che vengano su le erbacce alte un metro e che tutte le bisce che circolano qui dentro ci vadano a fare il nido. Quelle nere, le più cattive. Come la sua milizia.»

Il commissario strizzò gli occhi, nel tentativo di cogliere il capo della matassa in cui si stavano aggrovigliando le chiacchiere di Bruno. Come sempre, del resto. Tirò fuori gli occhiali dal taschino, tondi, con la montatura chiara di tartaruga e le lenti sfumate di verde. Li infilò. Il suo modo per tirare la saracinesca sul mondo. Ma forse il vecchio non aveva tutti i torti con quella filippica stralunata. Non era l’unico a pensarla così. In giro non si percepiva panico, anche se Bendicò sentiva quanto l’attesa di qualcosa di grave ingannasse la paura, nascondendosi dietro una lama d’ironia. Quella pungente risorsa che spesso aveva salvato i suoi concittadini nei momenti più bui. E questo gli piaceva. Quell’atteggiamento che non si nutriva né di rancore né di lamentele. Forse perché la vita nelle campagne attorno ad Alessandria e nelle fabbriche della zona era sempre stata dura per contadini e operai, e le bombe e i cannoni non potevano renderla peggiore. Lo affascinavano con la loro ordinarietà. Rispettosi e pettegoli come si conviene con le regole della vita collettiva. Persone capaci di commettere errori. Per fortuna mai troppo gravi.